

Il ruolo del caregiver da Uildm, Aima e Alice no all'obbligo di convivenza e sì a più tutele

superabile.it 01.08.24

Roma- Distinzione tra caregiver familiare informale e amicale e chi si occupa di assistenza in modo professionale; supporto psicologico e gruppi di auto mutuo aiuto a disposizione del caregiver; no all'obbligo di convivenza; tutele ad hoc per i giovani caregiver e per i lavoratori, con un occhio particolare per quelli autonomi. Sono questi alcuni dei punti principali evidenziati da Uildm (Unione italiana lotta alla distrofia muscolare), Aima (Associazione italiana malattia di Alzheimer) e A.L.I.Ce. (Associazione per la lotta all'ictus cerebrale) nel corso dell'audizione che si è svolta nei giorni scorsi presso la Commissione Affari sociali della Camera nell'ambito dell'esame, in sede referente, delle proposte di legge recanti 'Disposizioni per il riconoscimento e il sostegno dell'attività di assistenza e di cura svolta dal caregiver familiare'.

Parlare della definizione del ruolo del caregiver e del suo riconoscimento significa parlare della qualità della vita della persona con disabilità e della sua famiglia, e significa anche ampliare lo sguardo al tema del Durante e Dopo di noi, ha sottolineato Michele Adamo, segretario nazionale Uildm.

Sulla stessa linea Patrizia Spadin, presidente di Aima, che ha ricordato come quello del caregiver non sia lavoro in nero ma lavoro non riconosciuto, quasi obbligato- ha detto- un lavoro durissimo per il quale, finalmente, il sistema di welfare è disposto a riconoscerci un ruolo. Quello che chiediamo- ha detto ancora Spadin- è il riconoscimento dei nostri diritti. Niente di più. Noi ci sostituiamo a un sistema di welfare inadeguato ed è questo che chiediamo ci venga riconosciuto.

Tra i punti sottolineati da Spadin nei confronti della legge c'è il no al vincolo della scelta del caregiver espresso dalla persona con disabilità attraverso l'amministratore di sostegno nei casi in cui la persona non sia in grado di esprimere la sua volontà. I tribunali sono oberati- dice Spadin- per questo si propone che sia lo stesso neurologo a raccogliere la volontà della persona nel momento della diagnosi, ossia nel momento in cui è ancora in grado di poter esprimere la propria volontà.

Infine Giacomo Falzi, presidente di Alice, ha ricordato l'importanza di dare ai caregiver un riconoscimento anche dal punto di vista lavorativo per far sì che una persona che è uscita dal mondo del lavoro per accudire il proprio caro, non ne resti esclusa o limitata, nel momento in cui cerca di rientrarvi.